

SERVIRE/S

PERIODICO TRIMESTRALE DELLA FEDERAZIONE ITALIANA UNIONE DIOCESANE ADDETTI AL CULTO/SACRISTI



*Un bambino ci è nato,
un figlio ci è stato dato, e
il dominio riposerà
sulle sue spalle*

(Isaia,9:5)

SOMMARIO

| | |
|--|----|
| Il saluto del Presidente | 3 |
| Il saluto del Direttore | 4 |
| Alle sorgenti della salvezza il tempo natalizio | 5 |
| Ecco venire il Signore, egli porta la salvezza, il suo profumo soave | 10 |
| Pregiera del Giubileo | 13 |
| Il logo del Giubileo | 14 |
| Celebrazione del 55° anniversario dell'Unione Sacristi in occasione della Festa del Santo Patrono | 14 |
| Trent'anni di fedeltà al Signore e alla sua Chiesa | 16 |
| Il nuovo consiglio nel segno della continuità e dell'impegno fraterno | 17 |
| Una bella scoperta | 18 |
| In ricordo di Don Roberto Bizzarri | 20 |
| L'importanza del tesseramento ovvero: se non tifamo per noi, chi lo farà al posto nostro...? | 21 |

In copertina: Giovanni Battista Salvi detto Sassoferrato, *Madonna con Bambino*, metà del XVII secolo

Chiuso in Tipografia a novembre 2024



SERVIRE/S

Periodico trimestrale
Anno MMXXIV - n. 3 novembre 2024
Autorizzazione Tribunale
di Bergamo n. 8 del 15.02.2002
Sped. in abb. post.
Art. 2 comma 20/C
Legge 662/96 - Bergamo

Direttore responsabile
Fabio Ungaro

Grafica e stampa

Gierre srl
Via Corti, 22 - Bergamo
Tel. 035 4243057

INDIRIZZI UTILI

Ccp. n° 33124298
Federazione Italiana
Unioni Diocesane
Addetti al Culto Sacristi
Cremona
Codice Iban:
IT 75 C0760111 1000 0003 3124 298

FIUDAC/S
Federazione Italiana
Unioni Diocesane
Addetti al Culto/Sacristi
www.sacristi.it

PRESIDENTE NAZIONALE
Cristian Remeri
Unione di Milano
cell. 3938728624
e-mail: presidente@sacristi.it

SEGRETARIO NAZIONALE

Enzo Busani
Unione di Perugia-Città della Pieve
cell. 3284338567
e-mail: segretario@sacristi.it

TESORIERE NAZIONALE

Stefano Teneggi
Unione di Milano
cell. 3407629887
e-mail: tesoriere@sacristi.it

COORDINATORE RIVISTA

Stefano Da Ros
Unione di Milano
cell. 3467210148
e-mail: coordinatore.servire@sacristi.it



IL SALUTO DEL PRESIDENTE

Cari Sacristi,
anche quest'anno ci stiamo preparando a vivere il Santo Natale e ad accogliere Gesù che nasce in mezzo a noi sotto le sembianze di un neonato che fa dipendere la sua vita nascente dalla cura degli uomini e delle donne che lo circondano, uomini e donne dei quali lui stesso è Re e Signore! Nonostante siano momenti difficili segnati da guerre e da un senso di smarrimento generale, non dobbiamo perdere la speranza e dobbiamo essere più che mai portatori di pace e luce. Noi, "Uomini della porta" come recita la Preghiera del sacrista, siamo chiamati in prima persona a vivere questa condizione nella nostra quotidianità per poter essere annunciatori di speranza.

Quest'anno il Santo Natale aprirà il Giubileo che, come tutti noi sappiamo, dovrà essere un anno di grazia particolare: il tempo dove sperimentare la presenza in mezzo a noi della santità di Dio che ci trasforma. L'auspicio è che tutti noi possiamo diventare protagonisti e testimoni di questa speciale tempo di trasformazione con coloro che incontriamo nella nostra quotidianità. Come FIUDAC/S stiamo organizzando, a tal proposito, un pellegrinaggio giubilare a Roma con la speranza che questa proposta possa essere accolta positivamente da ciascun sacrista. Personalmente la vedo come opportunità di poter condividere insieme, come sacristi e quindi come protagonisti attivi della vita ecclesiale, questo importante momento che la Chiesa universale ci offre.

L'augurio che rivolgo a tutti voi è che attraverso questo anno giubilare possiamo arrivare ad accogliere la salvezza che Gesù ci dona, facendosi uomo come noi nel mistero della notte Santa. Il nostro essere sacristi e lo svolgimento di questo ministero sia espressione di quanto interiormente siamo e vogliamo testimoniare con la nostra vita.

Possa questo santo Natale essere per ciascuno l'inizio di una vita nuova, un Natale di pace e serenità per tutti voi e le vostre famiglie.

Con amicizia e stima

Cristian Remeri
Presidente FIUDAC/S



Carissimi Amici Sacristi, ancora una volta il Natale del Signore si avvicina, portando con sé l'invito a rivivere e celebrare il grande mistero di Dio che si fa bambino. Questo momento dell'anno ci ricorda il dono straordinario dell'Incarnazione, un segno di speranza e di amore per l'intera umanità. In questo numero della nostra rivista, abbiamo scelto di rappresentare in copertina una bella immagine di maternità, accompagnata dal sottotitolo ispirato al profeta Isaia: *“Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio; sulle sue spalle è il potere”*. Queste parole esprimono la preghiera della Chiesa affinché la regalità di Cristo torni a illuminare e governare le nostre vicende umane, spesso così laceranti e travagliate. Non possiamo, infatti, ignorare le sofferenze che affliggono tante parti del mondo, anche vicine a noi. Guerre e conflitti continuano a seminare dolore e incertezza. Tuttavia, il Natale ci richiama alla speranza e alla pace, spingendoci a credere in un futuro migliore attraverso il potere trasformatore dell'amore divino. Il contributo dell'Assistente Nazionale in questo numero ci guida a vivere il mistero della nascita di Gesù attraverso la liturgia, cuore della nostra fede. A coronamento, le parole di San Bernardo di Chiaravalle ci invitano alla gioia profonda: *“Gesù nasce: esultate, o voi che eravate perduti, perché Egli è venuto per salvarvi; accoglietelo, il vostro benefattore!”*. Un altro importante momento che celebriamo è l'apertura del Giubileo il 24 dicembre 2024. La Celebrazione Eucaristica presieduta da Papa Francesco in Piazza San Pietro e il rito di Apertura della Porta Santa daranno inizio a un anno di grazia e rinnovamento spirituale. Il tema del Giubileo, *“Peregrinantes in spe” - “Pellegrini nella speranza”* ci invita a metterci in cammino, non solo verso il Signore, ma anche verso una maggiore accoglienza e solidarietà verso i fratelli. Questo numero contiene anche testimonianze significative dalla vita associativa della FIUDAC/S, a conferma che la nostra realtà è viva e capace di crescere attraverso il contributo di tutti voi. Ricordiamo con gratitudine la figura di Don Roberto Bizzarri, che ha saputo cogliere le peculiarità della nostra associazione, lasciandoci un'eredità di saggezza e impegno che ci sprona a guardare avanti con fiducia. Infine, abbiamo voluto includere una presentazione di un manuale pratico per la gestione parrocchiale, un supporto concreto per affrontare le molteplici responsabilità quotidiane che coinvolgono parroci e collaboratori. Carissimi sacristi, il vostro servizio è prezioso. Il tesseramento, come sempre, è un gesto fondamentale per dare voce alla nostra associazione e rendere più incisivo il nostro lavoro nella Chiesa. Concludo augurando a ciascuno di voi e alle vostre famiglie un Santo Natale, colmo di luce, pace e speranza nel cuore.

Fabio Ungaro

ALLE SORGENTI DELLA SALVEZZA IL TEMPO NATALIZIO

Il tempo natalizio, che inizia con i primi vesperi della solennità del Natale del Signore e si chiude con i secondi vesperi della domenica del Battesimo del Signore, richiede una particolare attenzione e cura non solo da parte dei sacerdoti, ma anche dei sacristi, loro collaboratori, che sono chiamati a svolgere un impegnativo servizio professionale e ministeriale. Presenta infatti una sequenza ravvicinata di molteplici liturgie festive, che non ha eguali se non nelle celebrazioni pasquali, delle quali è anticipo e preannuncio.

Per tratteggiarne il profilo spirituale e pastorale prenderò in considerazione alcuni elementi del linguaggio verbale (canti, orazioni e prefazi) e non verbale (gesti, atteggiamenti, posture) del Rito Romano, con l'aggiunta di qualche riferimento al Rito Ambrosiano, che è presente in modo significativo nella vita liturgica della Chiesa italiana.

L'approdo del cammino di Avvento

La prima caratteristica del tempo natalizio è quella di costituire il compimento di un'attesa protrattasi per quattro o sei settimane (rito ambrosiano) e resa più intensa, a partire dal 17 dicembre, con la sequenza delle ferie prenatalizie. All'insistita promessa delle letture bibliche, delle preghiere e dei canti del

tempo di Avvento che «il Signore presto verrà» il tempo di Natale sostituisce il linguaggio dell'evento che si realizza e del desiderio che viene colmato oltre ogni misura prevedibile: «*Oggi* la pace vera è scesa a noi dal cielo» (Natale, antifona d'ingresso della messa nella notte); «*Oggi* in Cristo luce del mondo, tu hai rivelato alle genti il mistero della salvezza» (Epifania, prefazio); «*Ora* ci è dato di conoscere il Signore Gesù come Dio vero e come vero uomo, come il Cristo tuo Figlio, che in un impeto di amore assunse la nostra natura e si degnò di farci partecipi della sua» (ferie dopo il 2 gennaio: prefazio ambrosiano del mercoledì).

All'oggi liturgico, nel quale si rivela e si rinnova l'opera di salvezza compiuto da Dio nella nascita del Signore Gesù e nelle sue prime manifestazioni al mondo, corrisponde la letizia, la gioia, l'allegria e l'esultanza di tutta la Chiesa e, con essa, di ogni anima cristiana e di ogni uomo e donna che cerca il Signore con animo retto.

Nella notte santa, il profeta Isaia rompe ogni indugio e dichiara: «Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda» (Is 9, 2). A lui fa eco la voce che l'angelo rivolge ai pastori di Betlemme: «Non temete:

ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo» (Lc 2, 10) e l'emozione spirituale dei Magi, i quali, al vedere la stella fermarsi sopra il luogo dove di trovava il bambino, «provarono una grandissima gioia» (Mt 2, 10).

Sulle ali di questo inno biblico alla gioia volano il gesto, il canto e la preghiera liturgica della Chiesa, che risultano complessivamente intessuti di devota letizia, festosa esultanza e indicibile gaudio.

Il primo segno eloquente della gioia è la ripresa del canto del *Gloria* nelle solenni celebrazioni festive, dopo il silenzio delle domeniche di Avvento. L'inno cantato dagli angeli alla nascita di Gesù «per lodare Dio» (Lc 2, 13) si trasforma nel canto felice e appassionato di un popolo in festa: «Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie».

Il secondo segno della gioia è il bianco dei paramenti, riverbero di quella luce abbagliante che avvolse i primi testimoni del mistero dell'incarnazione - «la gloria del Signore li avvolse di luce» (Lc 2, 9) e che, nella teologia giovannea, diventa il simbolo pregnante del Verbo fatto carne nel grembo della Vergine Maria: «Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo» (Gv 1, 9).

Il terzo segno della gioia è il lessico festoso che si rincorre nelle orazioni, nei prefazi e nei canti di questo tempo. Esso, mentre sviluppa la contemplazione dei misteri gaudiosi, domanda nuova letizia, sul volto e nel cuore, per i discepoli di quel Bambino che ci è stato donato: «Più gioioso che in ogni altra festa oggi, Dio nostro, a te sciogliamo il canto» (orazione ambrosiana sui doni,

messa della vigilia di Natale); «Nel gaudio del Natale ti salutiamo, Cristo, redentore del mondo» (vespri di Natale, inno); «Signore Dio nostro, che ci doni di celebrare nella gioia la nascita del Redentore» (orazione dopo la comunione, messa nella notte); «La Chiesa celebra con immensa gioia l'opera stupenda della tua infinita misericordia» (prefazio ambrosiano della domenica nell'ottava del Natale); «Sostieni, o Signore, con la tua provvidenza, questo popolo nel presente e nel futuro, perché, con le semplici gioie che disponi sul suo cammino, aspiri con serena fiducia alla gioia che non ha fine» (orazione dopo la comunione, 4 gennaio).

Dalle celebrazioni liturgiche la gioia trabocca nelle espressioni della religiosità popolare che entrano quasi di diritto nelle nostre chiese, quali il bambinello esposto, il presepe, la cometa illuminata e l'albero sempreverde. Ognuno di questi segni evocano, ciascuno a suo modo, il mistero celebrato dall'azione liturgica, ma lo rappresentano con un'immediatezza raffigurativa capace di suscitare una più forte risposta emotiva e sentimentale. È bene dunque che queste cose ci siano e che siano anche di buona qualità artistica, ma occorre vigilare che vengano collocate in modo da non oscurare i luoghi principali dell'azione liturgica, quali l'ambone, l'altare, la sede e il tabernacolo. Sarà anche il sacrista, con la sua competenza ed esperienza, a suggerire la migliore collocazione di queste realtà che vanno ad alimentare la gioia della festa che ha però al suo centro la partecipazione alla santa messa.

La natività del Signore e i doni di grazia che l'accompagnano danno quell'au-

torizzazione alla gioia che abilita l'uomo alla speranza. Vi è qui un principio fortemente critico rivolto alla cultura diffusa del divertimento inteso come trasgressione dal bene morale e dalla responsabilità personale e come ricerca dell'effimero. Da qui può partire un'azione a tutto campo per educare al senso cristiano della festa e alle sue ricadute concrete nella vita giovanile e nella vita adulta.

L'adorazione del Verbo fatto carne

Il tempo di Natale presenta il mistero dell'incarnazione, sottolineandone la verità storica, affinché proprio in quel singolare frammento di umanità venga riconosciuto il tutto di Dio che si rivela, e venga adorato colui nel quale «è apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini» (Tt 2, 11).

Va in questa direzione la preferenza accordata nelle prime due messe di Natale (nella notte e all'aurora), nella festa della santa Famiglia e nella solennità del primo gennaio alla narrazione dell'evangelista Luca, colui che esordisce rivendicando un racconto ordinato degli avvenimenti accaduti «come ce li hanno trasmessi coloro che furono testimoni oculari fin dal principio e divennero ministri della Parola» (Lc 1, 2).

Prendono così rilievo sia le grandi coordinate politiche del tempo (Cesare Augusto imperatore, Quirinio governatore), sia la regola dei mesi di gestazione («si compirono per lei i giorni del parto» - Lc 2, 6), sia il luogo della nascita e i primi gesti della cura materna di

Maria: «Diede alla il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio» (Lc 2, 7).

La vera condizione umana del Figlio di Dio nato da Maria è riassunta dall'evangelista Giovanni nella parola "carne", che egli pone al centro della grande sintesi teologica con cui avvia il suo vangelo: «E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1, 14). A partire dalla messa nel giorno di Natale¹ il prologo del vangelo di Giovanni, incentrato sul mistero della "carne" del Verbo, irradia la sua luce su tutto il tempo di Natale. Sono numerosi le orazioni, i prefazi e i canti che dipendono in tutto o in parte dal linguaggio e dal pensiero giovanneo.

Tra questi meritano particolare menzione i primi due prefazi romani di Natale, che riprendono dall'evangelista Giovanni il tema, strettamente unito al mistero della "carne" del Verbo, del visibile / invisibile (Gv 1, 18: «Dio nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato»): «Nel mistero del Verbo incarnato è apparsa agli occhi della nostra mente la luce nuova del tuo fulgore, perché conoscendo Dio visibilmente, per mezzo suo siamo conquistati all'amore delle realtà invisibili»; «Nel mistero adorabile del Natale egli, Verbo invisibile, apparve visibilmente nella nostra carne».

Meno legato al lessico giovanneo, ma nella stessa scia di pensiero anche il prefazio ambrosiano della messa all'aurora di Natale: «Contempliamo

¹ Il Lezionario ambrosiano anticipa il prologo del vangelo di Giovanni alla messa nella notte e posticipa l'annuncio lucano della nascita di Gesù alla messa nel giorno.

adorando l'amore immenso che ci ha redento... la condizione mortale assunta dal Figlio di Dio vince la nostra morte... la nostra fragilità assunta dal tuo Verbo, o Padre, riceve una dignità che non conoscerà decadenza».

Qui la "carne" viene modulata nelle sue caratteristiche di condizione mortale e di fragilità. In tutti i casi è proprio dalla contemplazione di questa vera umanità del Figlio di Dio nato da Maria che nasce l'atteggiamento dell'adorazione, che sembra essere la cifra sintetica del modo con cui la Chiesa è chiamata a vivere questi giorni santi.

Capovolgendo infatti in modo paradossale il comandamento antico, secondo il quale l'adorazione dovuta a Dio esclude in modo assoluto ogni immagine visibile (cf. Es 20, 4-5; Dt 5, 8-9), nel tempo di Natale l'adorazione della Chiesa converge sull'immagine umana di Gesù, sulla carne d'uomo generata dal grembo verginale di Maria, perché in essa «abita corporalmente tutta la pienezza della divinità» (Col 2, 9) e in lui noi possiamo contemplare a viso scoperto la gloria di Dio, «gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità» (Gv 1, 14).

Sotto il segno dell'adorazione è il canto della «moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio» (Lc 2, 11), la visita dei pastori che «se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto» (Lc 2, 20), l'amorosa meditazione di Maria sugli eventi capitati (cf. Lc 2, 19), ma soprattutto, a sigillo del tempo natalizio, l'incontro dei Magi con il bambino indicato dalla stella: «Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i

loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra» (Mt 2, 11).

Secondo l'evangelista Matteo i Magi, rappresentanti di tutti i popoli della terra, adorano il bambino in braccio a Maria con il loro corpo (si prostrarono), con le loro voci (lo adorarono), con i loro doni (oro, incenso e mirra). Commenta s. Ambrogio nella sua *Esposizione del Vangelo di Luca*: «Che cosa significano questi regali, portati da una fede verace? L'oro spetta al re, l'incenso a Dio, la mirra al defunto». Nell'adorazione dei Magi ci sarebbe dunque un pieno atto di fede nella signoria / regalità di Cristo, nella sua divinità e nella redenzione operata in virtù della morte di croce. Alla stregua dei Magi si comportano i fedeli che a Natale, durante la proclamazione del *Credo*, accompagnano le parole relative al mistero dell'incarnazione ponendosi in ginocchio. L'adorazione della voce e della mente chiede, per la sua piena verità antropologica, l'adorazione delle ginocchia che si piegano e di tutto il corpo che si prostra. Tutto l'uomo, corpo, mente e spirito, è chiamato all'adorazione del «Re dei cieli», che «si è degnato di nascere da una vergine» (canto ambrosiano allo spezzare del pane; ferie dal 2 gennaio, martedì).

La venerazione di Maria, la vergine Madre di Dio

Prendendo le mosse dalla concentrazione sul mistero adorabile del Verbo fatto carne, il tempo di Natale si apre a un'intensa prospettiva mariana, che nella liturgia romana ha il suo punto di raccordo specifico nella celebrazione della solennità della Madre di Dio,

mentre nel rito ambrosiano pervade l'intero arco celebrativo delle feste natalizie.

In primo luogo, Maria è venerata come "madre" e "genitrice". L'intera liturgia natalizia esalta il corpo femminile di Maria nella sua singolare dimensione materna. È grazie al suo grembo accogliente, alla sua pazienza di gestante e alla sua fatica di partoriente che il Verbo del Padre si è fatto carne e l'umanità ha ricevuto in dono il suo Salvatore.

Il prefazio ambrosiano della messa nel giorno di Natale così si esprime: «Beato il grembo santo della Vergine Maria, che fra tutte le donne sola meritò di portare il Signore del mondo e di darlo alla luce per la nostra salvezza eterna» (prefazio ambrosiano, Natale, messa nel giorno). Gli fa eco l'antifona romana d'ingresso della solennità del 1° gennaio: «Salve, Madre santa: hai dato alla luce il Re che governa il cielo e la terra nei secoli dei secoli».

Alla venerazione della maternità di Maria si accompagna l'ammirazione sconfinata della Chiesa per la sua verginità, segno inconfondibile dell'origine divina, dallo Spirito Santo, di Gesù di Nazaret. L'accento non è posto sulla virtù morale, ma sulla qualità teologica: «Nella verginità feconda di Maria hai donato agli uomini i beni della salvezza eterna» (colletta del 1° gennaio); «Il tuo Figlio unigenito fu concepito da Maria che divenne madre e rimase vergine intatta» (prefazio ambrosiano, Natale, messa nel giorno).

Diventa dunque possibile, anzi necessario, salutare la Vergine con il titolo di Madre di Dio. Si rincorrono le espressioni della preghiera liturgica volte a sottolineare questa singolare vocazio-

ne di Maria e a lodare Dio per quanto in lei ha compiuto, salvaguardando però la differenza tra la venerazione della Madre e l'adorazione del Figlio: «Celebriamo la Vergine Maria, Madre di Dio: adoriamo suo figlio, Cristo Signore» (antifona dell'invitatorio del 1° gennaio). Diventa altresì possibile intuire, nella divina maternità di Maria, ciò che ella diventa anche per tutti noi, suoi figli. È solo un cenno, ma prezioso, racchiuso nell'orazione dopo la comunione del 1° gennaio: «I sacramenti ricevuti con gioia, o Signore, conducano alla vita eterna noi che ci gloriamo di riconoscere la beata Vergine Maria Madre del tuo Figlio e Madre della Chiesa».

Colei che la venerazione della Chiesa onora del titolo di Madre di Dio, con la stessa venerazione è invocata anche Madre della Chiesa. La generazione del Figlio continua nella generazione dei figli e nella materna intercessione per la Chiesa del Figlio.

Ecco perché, nel tempo natalizio, le immagini (dipinti, statue, vetrate) della Vergine immacolata presenti in chiesa, specialmente quelle che la raffigurano con in braccio il Bambino Gesù, andrebbero circondate di particolari gesti di onore e di venerazione (incensazioni, accensioni di luci, deposizione di fiori) e il canto mariano, con il quale spesso si chiude la celebrazione eucaristica, potrebbe dar vita a una processione che, prima di rientrare in sacrestia, sostì davanti a loro. È compito anche dei sacerdoti prendersi cura di queste immagini, suggerendo ai propri sacerdoti, quando lo si ritenga opportuno, le giuste forme per onorare la santa Madre di Dio.

ECCO VENIRE IL SIGNORE, EGLI PORTA LA SALVEZZA, IL SUO PROFUMO SOAVE

Una parola di allegrezza è risuonata sulla nostra terra, grida di giubilo e di vittoria nelle tende dei peccatori. Si è fatta udire una parola intrisa di tenerezza, di consolazione, linguaggio fascinoso, degno di essere ricevuto da tutti. O monti, erompete in grida di gioia e di lode. Persino gli alberi della foresta battono le mani davanti al Signore, perché egli viene. Udite, cieli, e la terra presti ascolto: ogni creatura, ma l'uomo soprattutto sbalordisca e lodi il Signore. Gesù Cristo, Figlio di Dio, nasce a Betlemme di Giuda. (cf Mt 2,1) Quale cuore di sasso non si sentirebbe fondere a tale annuncio? Esiste messaggio più soave? Potrebbe essere trasmessa notizia più fausta? Nessuno udì mai cosa simile, né mai l'universo ascoltò analogo annuncio.

Gesù Cristo, Figlio di Dio, nasce a Betlemme di Giuda. È un'umile parola che riguarda il Verbo umiliato, ma traboccante di fascino celeste. L'impressione prodotta stimola la mente. Essa si porta dentro come del miele in abbondanza che vorrebbe riversare di fuori con ancora maggior effusione; purtroppo le vengono meno le espressioni adeguate. Infatti la grazia insita

in quell'annuncio è tale che mutandone anche una sola parola, esso comincia immediatamente a perdere la sua forza di attrazione. Gesù Cristo, Figlio di Dio, nasce a Betlemme di Giuda. Nascita di una impeccabile santità, degna di essere onorata dall'intero universo, amabile per ogni uomo a motivo della grandezza dei benefici che arreca: nascita inaccessibile agli angeli, tanto profondo è il suo mistero adorabile; per chiunque questa nascita è meravigliosa, tanto singolare ed eccellente ne è la novità. Prima di essa non ne fu mai conosciuta una simile e non ve ne sarà mai in futuro.

È un parto unico, estraneo al dolore e alla vergogna, immune da corruzione, che invece di scoprire ha consacrato il santuario di un seno virgineo. Nascita oltre la natura, ma al suo servizio: supera la natura umana per l'eccellenza del prodigio, ma la restaura tanto perfetto è il mistero che racchiude.

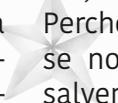
Fratelli, chi narrerò questa generazione? (Is 53,8). L'annuncia un angelo, la potenza dell'Altissimo la ricopre con la sua ombra, lo Spirito sopraggiunge. Una vergine crede, una vergine concepisce nella fede, una vergine mette al mondo, pur rimanendo vergine. Pos-



siamo non stupire? Il Figlio dell'Altissimo, Dio nato da Dio prima dei secoli, nasce ora nel nostro mondo. La Parola nasce senza parlare, piccina piccina. Potremo mai essere abbastanza stupefatti? E non si tratta certo di una nascita inutile. Stimarne la grandezza non è perdere tempo. Gesù Cristo, Figlio di Dio, nasce a Betlemme di Giuda. Ecco venire il Signore, egli porta la salvezza, il suo profumo soave. Arriva pieno di gloria. Difatti con Gesù è la salvezza a venirci incontro; con Cristo ecco l'unzione del balsamo olezzante; con il Figlio di Dio è qui la gloria, perché è lui stesso la salvezza, l'unzione, persino la gloria, come sta scritto: Il figlio saggio rende lieto e dà gloria al padre. (Pro 10,1)

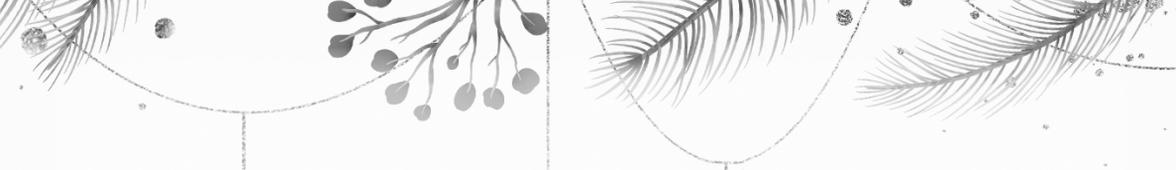
Beata l'anima che dopo aver gustato il frutto salutare, inebriata dal profumo dello Sposo, si slancia per contemplare la sua gloria, questa gloria che egli ha dal Padre come Figlio Unigenito. Potete respirare di nuovo, o smarriti. Gesù è venuto a cercare e salvare quello che era perduto. Malati, state tornando sani: Cristo è venuto a guarire i cuori affranti con il balsamo della misericordia. Trasalite di gioia, tutti voi che aspirate a grandi realizzazioni: il Figlio di Dio è sceso verso di voi per rendervi coeredi del suo regno. Sicché ti supplico, Signore: guariscimi e sarò guarito, salvami e sarò Salvato; (Ger 17,14) glorificami e sarò glorificato. Davvero, benedici il Signore, anima mia: benedetto il suo nome santissimo da tutto il mio essere, perché egli perdona tutte le mie colpe e guarisce tutte le mie malattie,

anzi sazia il desiderio del mio cuore. Salvezza per i peccati, balsamo per le malattie, gloria per l'anima: ecco, fratelli, quello che gusto quando ascolto l'annuncio della nascita di Gesù Cristo, Figlio di Dio.



Perché il Redentore è chiamato Gesù se non per il motivo che e lui che salverà il suo popolo dai suoi peccati? (Mt 1,21). Perché volle chiamarsi Cristo se non perché il giogo cederà davanti all'abbondanza del profumo? Infine, come mai il Figlio di Dio si è fatto uomo, se non perché gli uomini divengano figli di Dio? Nessuno mai resistette alla sua volontà. Se Gesù ci giustifica, chi ci condannerà? Se Cristo ci risana, chi ci potrà lacerare? Se il Figlio di Dio ci innalza, potrà mai qualcuno abbassarci? Gesù nasce. Rallegratevi tutti., o peccatori, che vi sentite condannare nella vostra coscienza al supplizio eterno. La tenerezza di Gesù travalica il numero e l'estensione di qualsiasi ammasso peccaminoso. Cristo nasce. Esultate tutti voi, torturati da vizi e passioni, giacché di fronte al balsamo di Cristo nessuna malattia dell'anima regge, per quanto incallita possa essere.

Gesù nasce: rallegratevi voi che anelate ad un destino glorioso; arriva il vostro benefattore. Fratelli, ecco l'erede, facciamogli buona accoglienza e avremo noi l'eredità. Colui che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? (Rm 8,32). Nessuno dubiti o tentenni: Il segno che possediamo ha la più alta credibi-



lità; Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi (Gv 1,14). Il Figlio unico del Padre ha voluto dei fratelli, per essere il primogenito di molti. Si è fatto uomo, figlio dell'uomo, fratello dei mortali, per far saltare ogni esitazione alla nostra umana pusillanimità che sempre dubita. Qualora poi una tale condotta divina sembrasse incredibile, gli occhi vengono in soccorso alla fede. Gesù Cristo, Figlio di Dio, nasce a Betlemme di Giuda. Che favore per questo villaggio! Non a Gerusalemme, la città dei re della Giudea, nasce Gesù, ma a Betlemme, il più piccolo dei capoluoghi di Giuda. Piccola Betlemme, ormai esaltata dal Signore; l'Altissimo si è fatto minimo in te, lui che ha fatto gran caso di te. Gerusalemme, inghirlanda il letto nuziale, ma che sia con l'ornamento dell'umiltà e di un cuore di povero. Sono questi i lini graditi al Signore; ecco le sete in cui gli piace essere avvolto. Offri dunque al tuo Dio in sacrificio quello che è abominio per gli Egiziani. Infine, fratelli, considerate che Cristo nasce a Betlemme di Giuda. Perciò cercate come potete diventare voi stessi un'altra Betlemme di Giuda. Allora il Salvatore non sdegherà essere vostro ospite. Betlemme significa casa del pane e Giuda testimonianza. Se vi nutrite del pane della parola divina, per quanto indegni ne possiate essere, ricevete, con tutta la fede e la pietà di cui siete capaci, il pane che scende dal cielo e dà la vita al mon-

do. È il corpo del Signore Gesù questo pane, la sua carne di Risorto, piena di vita nuova, che riparerà e fortificherà il vecchio otre del vostro corpo. Una volta ricucito, esso potrà sopportare il vino nuovo immesso dentro di lui. Se poi vivete mediante la fede, e se in nessun modo avrete da gemere per aver dimenticato di mangiare il vostro pane, sappiate che siete diventati un'altra Betlemme, una casa di pane, davvero degna di accogliere il Signore, anche se magari lascia a desiderare la vostra testimonianza di vita. Che la Giudea sia il luogo della vostra testimonianza; rivestitevi di fede e di bellezza: ecco l'abito che Cristo desidera prima di tutto per i suoi ministri. Pane e testimonianza, l'apostolo li raccomanda ambedue in queste parole: "Con il cuore si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa professione di fede per avere la salvezza" (Rm 10,10). La giustizia in fondo al cuore è il pane nella casa. La giustizia è infatti pane che sazia, come sta scritto: Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati (Mt 5,6). Questa giustizia del fondo del cuore è la giustizia che deriva dalla fede, l'unica riconosciuta e stimata presso Dio. Bisogna poi che la vostra bocca renda testimonianza, per giungere alla salvezza. Allora potrete accogliere senza paura colui che nasce a Betlemme di Giuda, Gesù Cristo, Figlio di Dio.

Dai "Discorsi" di San Bernardo di Chiaravalle

GIUBILEO

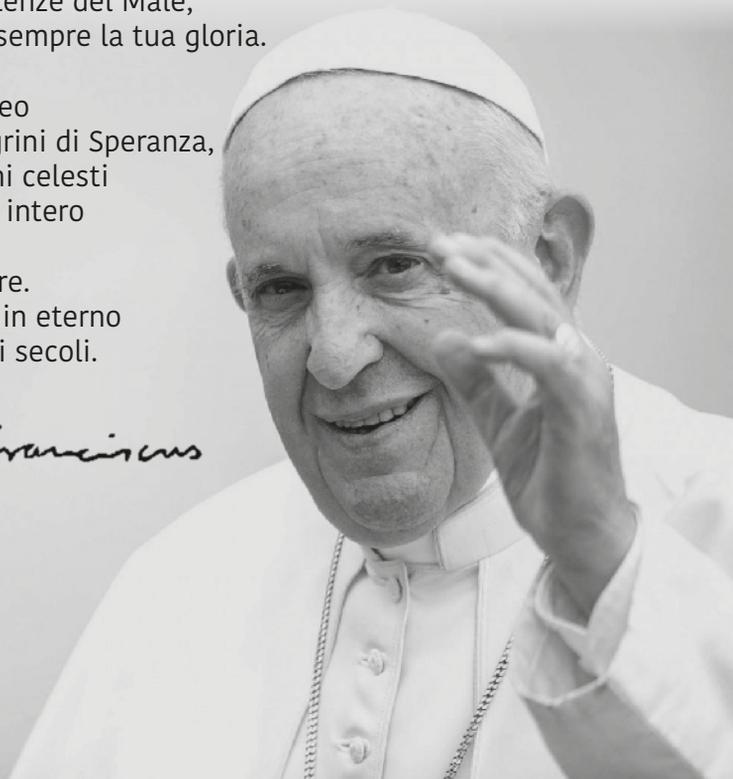
PREGHIERA DEL GIUBILEO

Padre che sei nei cieli,
la fede che ci hai donato nel
tuo figlio Gesù Cristo, nostro fratello,
e la fiamma di carità
effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo,
ridestino in noi, la beata speranza
per l'avvento del tuo Regno.

La tua grazia ci trasformi
in coltivatori operosi dei semi evangelici
che lievitano l'umanità e il cosmo,
nell'attesa fiduciosa
dei cieli nuovi e della terra nuova,
quando vinte le potenze del Male,
si manifesterà per sempre la tua gloria.

La grazia del Giubileo
ravvivi in noi Pellegrini di Speranza,
l'anelito verso i beni celesti
e riversi sul mondo intero
la gioia e la pace
del nostro Redentore.
A te Dio benedetto in eterno
sia lode e gloria nei secoli.
Amen

Franciscus



IL LOGO DEL GIUBILEO



Il Logo rappresenta quattro figure stilizzate per indicare l'umanità proveniente dai quattro angoli della terra. Sono una abbracciata all'altra, per indicare la solidarietà e fratellanza che deve accomunare i popoli. Si noterà che l'apri-fila è aggrappato alla croce. È il segno non solo della fede che abbraccia, ma della speranza che non può mai essere abbandonata perché ne abbiamo bisogno sempre e soprattutto nei momenti di maggiore necessità. È utile osservare le onde che sono sottostanti e che sono mosse per indicare che il pellegrinaggio della vita non sempre si muove in acque tranquille. Spesso le vicende personali e gli eventi del mondo impongono con maggiore intensità il richiamo alla speranza. È per questo che si dovrà sottolineare la parte inferiore della Croce che si prolunga trasformandosi in un'ancora, che si impone sul moto ondoso. Come si sa l'ancora è stata spesso utilizzata come metafora della speranza. L'ancora di speranza, infatti, è il nome che in gergo marinaresco viene dato all'ancora di riserva, usata dalle imbarcazioni per compiere manovre di emergenza per stabilizzare la nave durante le tempeste. Non si trascuri il fatto che l'immagine mostra quanto il cammino del pellegrino non sia un fatto individuale, ma comunitario con l'impronta di un dinamismo crescente che tende sempre più verso la Croce. La Croce non è affatto statica, ma anch'essa dinamica, si curva verso l'umanità come per andarle incontro e non lasciarla sola, ma offrendo la certezza della presenza e la sicurezza della speranza. È ben visibile, infine, con il colore verde, il Motto del Giubileo 2025, *Peregrinantes in Spem*.

UNIONE DI MILANO

CELEBRAZIONE DEL 55° ANNIVERSARIO DELL'UNIONE SACRISTI IN OCCASIONE DELLA FESTA DEL SANTO PATRONO

Ogni anno la celebrazione liturgica di San Satiro, fratello di sant'Ambrogio e patrono dell'Unione sacristi dell'arcidiocesi di Milano, ci regala l'occasione per ritornare alle radici profonde del nostro "mestiere". E subito ci ricorda e

ci invita a riflettere sul fatto che non è un lavoro come tutti gli altri: a noi sacristi occorre avere un “di più” di cura e di sensibilità per tutte le persone e le cose che riguardano la vita delle nostre parrocchie e, soprattutto, uno sguardo più ampio che vada oltre i problemi del momento e che sappia consegnare al Signore tutte le esperienze quotidiane, anche quelle più difficili e a volte meno comprese dai più. Specialmente queste ultime ci obbligano a rivolgerci più intensamente alla Sua grazia: è Lui il centro della vita della Chiesa e della nostre esistenze di creature in questo pellegrinaggio terreno.

Nella giornata trascorsa insieme lo scorso settembre, l'arcivescovo Mons. Mario Delpini ha celebrato per noi la santa messa nella cappella arcivescovile e durante l'omelia ha fatto tre sottolineature che hanno risuonato nel nostro cuore.

In sintesi ci ha detto di:

1. Non perdere la calma - evitando di lasciarci fagocitare dalle molte mansioni da sbrigare giorno dopo giorno;
2. Non perdere la fede - evitando di farci prendere dall'abitudine e alimentando sempre il rapporto personale con Dio. A riguardo ho realizzato ancora una volta che siamo dei privilegiati, perché abbiamo la possibilità di lavorare “con” e “per” il Signore;
3. Non perdere la gente - evitando atteggiamenti e comportamenti poco accoglienti, anche nelle situazioni più complesse e difficili da gestire.

Sono stato contento di aver potuto vivere questa giornata anche con mia moglie Afra così come hanno potuto fare alcuni altri colleghi. È stato bello, poi, ritrovare sacristi che non vedevo da tempo, conoscerne di nuovi e condividere insieme il pranzo e la visita guidata, davvero interessante, della chiesa bramantesca di Santa Maria dei Miracoli presso San Celso.

Lunga vita, dunque, alla nostra Unione che ci permette di crescere insieme attraverso queste occasioni, distribuite nell'anno, fatte di momenti intensi di preghiera, di formazione e di fraterno scambio e amicizia.

Paweł Rybicki



L'arcivescovo Mons. Mario Delpini e i sacristi dell'Unione di Milano al termine della Santa Messa

TRENT' ANNI DI FEDELTÀ AL SIGNORE E ALLA SUA CHIESA

Nella basilica di San Nicola di Bari, ai piedi della tomba del Santo, il giorno 16 settembre 2024 l'Unione diocesana Sacristi dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto durante la celebrazione eucaristica ha reso grazie al Signore per i trent'anni della nascita della nostra Unione. Ha presieduto la celebrazione don Francesco Micunco, responsabile Ufficio Beni Culturali della diocesi, in qualità di delegato dell'Arcivescovo, don Pasquale Zecchini già nostro assistente e il diacono don Nicola Rondinone attuale assistente dell'Unione. A questo solenne momento hanno partecipato anche i rappresentanti delle Arciconfraternite e delle Istituzioni locali. Durante l'omelia il celebrante ha sottolineato non solo l'importanza del sacrista come servizio nella preparazione dei momenti liturgici, nella cura dei luoghi a lui affidati e nell'accogliere chiunque arrivi, ma ha anche posto in evidenza la caratteristica peculiare di ministerialità che contraddistingue il nostro impegno di sacristi.

Al Signore, alla Madonna Odegitria e a San Nicola, nostri celesti patroni, affidiamo questi nostri trent'anni di cammino comune nel desiderio di continuare a servire, nella gioia e nella fedeltà, la nostra amata Chiesa diocesana.

Umberto Rinaldi



*L'unione di
Bari - Bitonto
al termine della
celebrazione
eucaristica*

IL NUOVO CONSIGLIO NEL SEGNO DELLA CONTINUITÀ E DELL'IMPEGNO FRATERNO

Sembra ieri ma già cinque anni sono già passati velocemente e a Bergamo è stato tempo di rinnovare il consiglio dell'unione diocesano sacristi.

Nel mese di settembre nella sede dell'associazione un bel gruppo di sacristi si è riunito e ha votato per la nuova composizione del consiglio. Il giorno seguente l'assistente spirituale don Michele Carrara ha presentato al vescovo i risultati delle elezioni e l'ordinario ha nominato i componenti secondo quanto votato nelle elezioni. Riconfermato il presidente uscente Claudio Sala, il nuovo consiglio si è riunito e ha nominato i nuovi incarichi di vice-presidente, tesoriere e segretario.

Nell'assemblea il presidente ha colto l'occasione per ringraziare chi ha composto il consiglio precedente e ha dato il suo tempo in maniera gratuita e disinteressata non solo all'associazione ma, innanzitutto, alla chiesa diocesana e quella universale. Il nuovo consiglio, forte della testimonianza di chi l'ha preceduto, si adopererà nella linea della continuità tenendo vivo quell'ideale filo rosso che collega tutto e tutti per continuare così il progetto di coinvolgimento diretto

di tanti nuovi sacristi che potranno così iniziare a far parte della nostra unione, con uno sguardo particolare per quelli che da anni esercitano questo lavoro ma non hanno mai pensato di farvi parte. Tutti noi sacristi abbiamo bene in mente qual è lo scopo del nostro lavoro che è anche una vocazione al servizio: testimoniare la nostra cura per la casa di Dio, per i

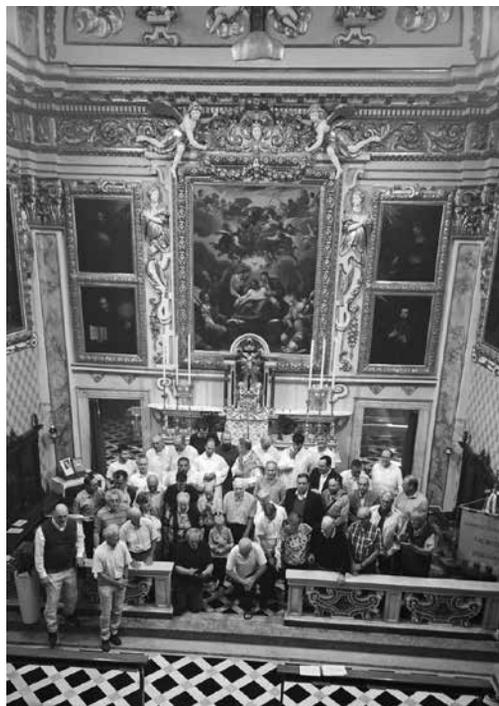


Foto di gruppo dell'Unione di Bergamo

suoi ministri, per le persone che frequentano i diversi ambiti parrocchiali, con uno sguardo particolare alla conservazione dei beni storici e artistici che ciascun edificio contiene a maggior gloria di Dio. Un compito, quello del sacrista, forse non capito fino in fondo da tutti ma che ogni volta che ci raduniamo come gruppo diocesano non ci fa dimenticare i capisaldi della nostra formazione: l'ascolto della Parola di Dio, la presa di coscienza dei vari temi amministrativi, la condivisione aperta e fraterna delle nostre

reciproche esperienze.

Un grazie sentito al nostro vescovo sua eccellenza Mons. Francesco Beschi per la fiducia e il sostegno verso i nuovi eletti e l'intera associazione e per la riconferma dell'assistente spirituale don Michele Carrara, al quale va la nostra riconoscenza per la sua presenza sempre di grande stimolo e conforto per i membri dell'unione.

Maria, Madre del buon consiglio, ci sostenga e guidi i nostri passi.

Marco Pagani

UNIONE DI BRESCIA

UNA BELLA SCOPERTA

Ho scoperto la figura del sacrista, come lavoro retribuito, quando sono arrivato a Salò nel marzo del 2015. Il Parroco cercava per la Chiesa di San Bernardino un sacrista da coinvolgere a tempo pieno. Mi descrisse con meticolosa attenzione tutto ciò che era inerente al mio impegno nella comunità parrocchiale. Dopo alcuni mesi di prova, sono stato assunto a tempo indeterminato. In seguito, un collega mi ha messo a conoscenza dell'esistenza dell'Unione Diocesana San Costanzo. Quindi, mi sono iscritto e tesserandomi alla FIUDAC/S e conseguentemente la stessa vita associativa mi ha aperto nuovi orizzonti: attraverso i ritiri, attraverso la conoscenza dell'esistenza di uno Statuto e un Contratto Nazionale, che si può essere assunti part-time o full-time e di tante altre cose interessanti. In particolare, mi hanno colpito due ambiti di interesse della FIUDAC/S:

- garantire un'adeguata formazione liturgica, morale e spirituale dei sacristi e degli addetti al culto, i quali prestano la loro opera per la cura e la manutenzione degli edifici sacri, e in particolare per il corretto svolgimento di tutte le celebrazioni
- assicurare un dignitoso contratto di lavoro per tutti i sacristi, impiegati a tempo pieno o parziale, che di questo lavoro fanno la loro sussistenza economica/familiare. La Federazione sottolinea inoltre, i requisiti necessari per

questo servizio. Infatti non tutti possono farlo: le persone, che desiderano prestare la loro opera a questi scopi, devono essere di provata fede e in comunione con la Chiesa Cattolica Romana, di buoni costumi e di provata riservatezza e prudenza.

Grazie agli incontri promossi dall'Associazione ho rivalutato la bellezza del mio impegno, che non è un semplice lavoro, ma una missione, che coopera a rendere viva e dignitosa la Liturgia della Chiesa.

Dai ritiri tornavo contento, soddisfatto, entusiasta. Non solo per il confronto costruttivo con dei colleghi, ma anche perché, vedevo gli occhi dei presenti che brillavano di gioia. Un'espressione mi ha colpito: "Siamo tutti sacristi, un'unica bella famiglia!". Nonostante le difficoltà, siamo una bella comunità. Ero così contento che anche in famiglia se ne accorgevano. Peccato che non tutti conoscano questa realtà, che è un validissimo supporto per gli addetti al culto. Quante parrocchie ne avrebbero bisogno! Quanti sacristi trarrebbero vantaggi se partecipassero alla vita associativa. Attualmente l'assistente spirituale è Don Pierantonio Bodini, sacerdote di grande preparazione e disponibilità, il quale non conosceva la FIUDAC/S e che ora apprezza e sostiene in maniera assidua. Peraltro, questa preziosa Federazione, è nata negli anni cinquanta, auspicata dal Card. Angelo Roncalli, allora Patriarca di Venezia, con lo scopo di formare i laici. Infatti, prima gli addetti al culto erano i sacerdoti o i consacrati. Nella nostra diocesi di Brescia esiste dal 1966, promossa dal vescovo del tempo Luigi Morstabilini. Segno chiaro che la Madre Chiesa vuole e appoggia questo tipo di associazionismo. Mi auguro che tutti i sacristi, sia volontari che remunerati, possano venire ai prossimi ritiri spirituali per arricchirci spiritualmente e umanamente.

Giuseppe Sinopoli



Foto di gruppo del nuovo Consiglio eletto dell'Unione di Brescia

IN RICORDO DI DON ROBERTO BIZZARRI



Il 4 settembre scorso, a seguito di un malore improvviso, è tornato alla casa del Padre don Roberto Bizzarri del clero della Diocesi di Terni - Narni - Amelia.

Don Roberto, nato a Otricoli in provincia di Terni il 13 maggio 1964, era un sacerdote molto impegnato sia in ambiti pastorali sia in ambiti amministrativi a servizio della sua Diocesi, a partire dall'incarico di Cancelliere vescovile e nella pastorale familiare, e della Chiesa italiana più in generale attraverso diversi impegni nell'Istituto per il Sostentamento del Clero e presso la FACI.

Noi sacristi della FIUDAC/S abbiamo imparato a conoscere don Roberto in occasione dei rinnovi contrattuali e, soprattutto, come presidente di ENBIFF, ruolo che ha ricoperto con competenza fin dalla costituzione dell'Ente. Nel corso di questa esperienza iniziata nel 2018 aveva imparato ad apprezzare la figura del sacrista, sia dipendente sia volontario, e l'importanza di impegnarsi nella loro formazione. Per questo aveva sempre cercato di diffondere la conoscenza di ENBIFF in vari ambiti, sia a livello locale sia nazionale, usando tutti i canali comunicativi a sua disposizione, promuovendo convegni e giornate di studio su diversi aspetti della figura del sacrista.

Lo ricordiamo con una preghiera di suffragio nella speranza che il Signore accolga in cielo don Roberto che, nel suo ministero sacerdotale, è stato dispensatore fedele dei suoi sacramenti e della sua Parola.

L'IMPORTANZA DEL TESSERAMENTO OVVERO: SE NON TIFIAMO PER NOI, CHI LO FARÀ AL POSTO NOSTRO...?

Per la nostra Federazione, come per ogni associazione, il tesseramento è un momento fondamentale in quanto un maggior numero di tesserati porta a contare di più sotto diversi punti di vista.

Innanzitutto, sotto il profilo della rappresentatività: più sacristi sono iscritti alla Federazione e più questa *acquista un peso nei rapporti con la FACI e con la CEI*.

Un altro ambito in cui sarà importante il numero degli iscritti è quello delle *convenzioni che FIUDAC/S sta iniziando a trattare con diverse realtà per ottenere vantaggi a favore degli iscritti* anche in questo caso è ben diverso rappresentare poche persone o rappresentarne molte.

Tutt'altro che secondaria, infine, è la *questione economica: avere più tesserati significa avere maggiori entrate per la Federazione e, di conseguenza, poter svolgere una maggiore attività sociale di livello più alto*.

A chi spetta occuparsi del tesseramento?

- Sicuramente ai Presidenti delle Unioni Diocesane, dove presenti, che, come di consueto, raccolgono le adesioni nella loro diocesi
- Ai sacristi che possiamo, attraverso il “passaparola”, invogliare altri sacristi, assunti o volontari che siano, a iscriversi alla FIUDAC/S divenendo così collaboratori importanti per i Presidenti di Unione e più in generale per l'intera Federazione.

Dunque, quando ci capita di incontrare un altro sacrista, anche se non lo conosciamo bene o se lo incrociamo casualmente, magari andando a messa durante una vacanza, è importante cercare di non perdere l'occasione per fare conoscenza tra colleghi e buttare lì nella conversazione la faticosa domanda:

“Ma tu sei iscritto alla FIUDAC/S?”

**PER L'ANNO 2025
LA QUOTA DA VERSARE È DI € 20,00
CIFRA RIMASTA INVARIATA RISPETTO AL 2024
DA VERSARE SECONDO LE SEGUENTI
MODALITÀ:**

- Per i sacristi iscritti a un'Unione Diocesana Sacristi effettuando il versamento alla propria Unione che provvederà a versare le quote a FIUDAC/S con un unico bonifico bancario e a inviare al Tesoriere Nazionale tramite mail (tesoriere@sacristi.it) l'elenco degli iscritti indicando cognome, nome e numero di tessera per i rinnovi e inviando il modulo raccolta dati (scansione in formato pdf) debitamente compilato e firmato dagli interessati per i nuovi iscritti.
- Per i sacristi iscritti direttamente a FIUDAC/S in mancanza di Unione locale effettuando il versamento direttamente sul C/C FIUDAC/S (vedi riquadro sottostante) indicando nella causale nome, cognome e numero di tessera.
- In caso di nuova iscrizione in assenza di Unione locale di riferimento si prega di contattare prima il Tesoriere Nazionale (tesoriere@sacristi.it) il quale provvederà ad inviare la modulistica necessaria e a fornire eventuali informazioni se richieste.

**Conto Corrente Bancario nr. 061/238179 intestato a:
Federazione Italiana Unioni Diocesane
Addetti al Culto Sacristi
IBAN: IT50T0845301603000000238179**

**Il Tesoriere Nazionale FIUDAC/S
Stefano Teneggi**



Un manuale utile e pratico per gestire al meglio la Parrocchia

La crescente complessità della gestione amministrativa costringe il parroco a spendere gran parte del suo tempo e delle sue energie in gravosi impegni burocratici, coinvolgendolo spesso anche in attività dove si deve assumere in prima persona la responsabilità civile delle persone che operano sotto la sua tutela. Adesso tutta questa materia complessa e variegata viene affrontata in maniera chiara e precisa da Mons. Antonio Interguglielmi che, grazie alla sua vasta esperienza sul campo, ha realizzato questo volume in cui ha raccolto informazioni aggiornate sui più svariati argomenti: dalla gestione degli immobili a quella dei dipendenti e dei volontari della parrocchia, dall'organizzazione di sagre, grest e tombole ai contratti dei gestori di luce e gas fino alle procedure legate all'esame dei nubendi o al cosiddetto "sbattezzo".

Un vero e proprio manuale che, alle informazioni teoriche e giuridiche, affianca esempi pratici, schemi e fac-simili riproducibili e personalizzabili. Un manuale indispensabile che potrà risolvere i molti dubbi che via via sorgeranno nella gestione quotidiana dei molti aspetti che interessano la vita di ogni parrocchia.



Antonio Interguglielmi,
Manuale di amministrazione parrocchiale,
Edizioni San Paolo, pag. 448, euro 25,00

